

**INTERFERENZE LINGUISTICHE
E CONTATTI CULTURALI IN ANATOLIA
TRA II E I MILLENNIO A.C.**

Studi in onore di Onofrio Carruba
in occasione del suo 80° compleanno

a cura di

Paola Cotticelli Kurras, Mauro Giorgieri, Clelia Mora, Alfredo Rizza

con la collaborazione di
Federico Giusfredi

STUDIA MEDITERRANEA
collana fondata da Onofrio Carruba

**Interferenze linguistiche e contatti culturali
in Anatolia tra II e I millennio a.C.**

Studi in onore di Onofrio Carruba in occasione del suo 80° compleanno

a cura di
Paola Cotticelli Kurras, Mauro Giorgieri, Clelia Mora, Alfredo Rizza
con la collaborazione di Federico Giusfredi

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright Maggio 2012 ITALIAN UNIVERSITY PRESS S.R.L.
Via Dante, 2 - Palazzo Nuova Borsa
16121 Genova
Tel. 0382 303878
Fax 0382 303878

**www.italianuniversitypress.it
info@italianuniversitypress.it**

ISBN: 978-88-8258-140-4

**Volume pubblicato con un finanziamento del Dipartimento di Filologia,
Letteratura e Linguistica dell'Università degli Studi di Verona.**

Sommario

Introduzione	5
Anatolien im Fokus. Onofrio Carruba – Sprachwissenschaftler, Philologe, Historiker di <i>G. Wilhelm</i>	7
Pubblicazioni di Onofrio Carruba a c. di <i>F. Giusfredi / A. Intilia</i>	13
Between Anatolia and Syria: High Officials at Emar and Syro- Anatolian Cultural Contacts. The Case of Marianni, Scribe of Ini-Teššup di <i>M. E. Balza</i>	27
Šauška e il suo <i>awiti</i> di <i>B. Bellucci</i>	43
Integrazione lessicale e categorie morfologiche dei prestiti luvi in ittito di <i>P. Cotticelli Kurras</i>	73
Notes on Anatolian Hieroglyphic Palaeography: An Investigation of the Sign *439, <i>wa/wi</i> di <i>L. d'Alfonso</i>	87
I segni dipinti del bacino di Isma (Giordania Meridionale). Problemi e prospettive di ricerca di <i>R. Fasani</i>	107
<i>anah̄i, anah̄iti</i> : luvio o hurrico? di <i>M. Giorgieri</i>	139
Note sui prestiti accadici e urartei in luvio-geroglifico di età del Ferro di <i>F. Giusfredi</i>	153

TELL AHMAR 5: One Inscription or Two? di <i>A. Intilia</i>	173
Un “leone errante” e altre evidenze di contatti, di influenze, di trasmissione di motivi nella glittica ittita di <i>C. Mora</i>	191
“A margine” di alcune iscrizioni e raffigurazioni di epoca neo-ittita di <i>P. Poli</i>	207
Polveri di parole - polveri di spezie. Sulle tracce dello zafferano nell'area indo-mediterranea antica di <i>A. Rizzi</i>	231
La concezione di “mare” presso gli Ittiti tra simbolo e realtà di <i>M. Vigo</i>	267

NOTE SUI PRESTITI ACCADICI E URARTEI IN
LUVIO-GEROGLIFICO DI ETÀ DEL FERRO

Even the most conservative scribal systems throughout history need to cope with foreign words and foreign names. In this contribution I will try and analyse the Akkadian and Urartian loanwords attested in the Hieroglyphic Luwian documentation of the Iron Age. I will concentrate on phonology and try to describe the model of adaptation of non-Anatolian sound-patterns in the Luwian hieroglyphic script.

È per me un piacere, ma anche e soprattutto un grandissimo onore, poter offrire questo modesto contributo al Prof. Onofrio Carruba in occasione del suo ottantesimo genetliaco.¹

1. Premessa

Oggetto di questo breve lavoro sono alcuni prestiti attestati in luvio-geroglifico di età del ferro (convenzionalmente definito come il luvio registrato in testi che seguirono la fine del regno di Hatti, al termine del XIII secolo a.C.). Tali prestiti, provenienti da lingue non indo-europee (accadico e urarteo), non sono particolarmente numerosi. Probabilmente, ciò dipende dalla forte conservatività della cultura cosiddetta “neo-ittita” che, a differenza di quella aramea e di quella urartea, non sembra aver mai adottato la scrittura cuneiforme per la redazione di testi e documenti. A tutt’oggi, nessuna tavoletta cuneiforme d’età del Ferro è stata rinvenuta nelle città luvie di Siria e Anatolia, eccezion fatta per la tavoletta della “House D” di Karkemiš² e del trattato di Tell Taynat (ritrovamento recentissimo, un testo ancora inedito la cui scoperta è stata annunciata da T. Harrison nel 2010). Questi documenti, tuttavia, risalgono a un’epoca successiva alla conquista dei regni della Siria settentrionale da parte di Sargon II³ e sono quindi apparentemente successivi alla fine della produzione geroglifica in lingua luvia⁴.

¹ Desidero ringraziare Paola Cotticelli Kurras e Zsolt Simon per aver discusso con me le proposte presentate in questo lavoro. La responsabilità di eventuali errori rimane però unicamente mia.

² Testo edito da Postgate (1974: 360ss); si confronti anche Giusfredi 2010: 271ss.

³ Per una sintesi storica degli eventi del tardo VIII secolo fino alla conquista assira si vedano Jasink 1995: 120-153, 178-186; Hawkins 2000: 42ss., 76, 427ss.; Cancik 2003: 67ss.; Giusfredi 2010: 56ss..

⁴ In generale, non vi sono iscrizioni luvie in scrittura geroglifica che possano essere con certezza datate a un’epoca successiva alla fine dell’VIII secolo a.C. Sebbene si sia a lungo

I prestiti, dunque, sono rari. Ma non sono del tutto assenti. Esiste un modesto numero di vocaboli, attestati nella documentazione comunemente chiamata “neo-ittita”, che sembrano, di caso in caso, presentare un’origine accadica o urartea. Senza pretese di assoluta esaustività, data la vastità del corpus e la quantità, non indifferente, di *hapax* ancora da interpretare, si tenterà in questo breve contributo di esaminare alcuni di questi termini, riservando particolare attenzione alle più interessanti caratteristiche grafiche e fonetiche.

2. Prestiti integrati

Secondo la definizione data da Cotticelli Kurras (2007: 617s.), i prestiti integrati sono vocaboli inglobati e quindi adattati alle norme morfo-sintattiche e fonetiche dell’ambiente linguistico d’arrivo, al punto d’essere percepiti dai parlanti come vocaboli propri di tale ambiente, capaci di generare derivati secondo le medesime regole morfologiche che valgono per i vocaboli indigeni.

2.1 *hazani-*

Il vocabolo (LIGNUM)*ha-za-ni-* occorre, come titolatura di un personaggio di nome BRACCHIUM-*la-[]-nis*, nella tarda iscrizione di VIII secolo di CEKKE (§14) (Hawkins 2000: 143ss.; Giusfredi 2010: 141s.). Il testo rappresenta un contratto di vendita d’un intero villaggio, e BRACCHIUM-*la-[]-nis* vi figura come testimone. Hawkins (2000: 149, 525) registra anche una seconda possibile occorrenza priva di determinativo, *ha-[x]-ia²-ni-*, (Hawkins: *ha-ṛzi¹-ia-ni-sa-²*) in BULGARMADEN §10, ma da una collazione fotografica è impossibile integrare con certezza. In ogni caso, la titolatura è da identificarsi con l’accadico *hazan(n)u*, “sindaco, scriffo (*vel sim.*)”.

La forma **hazyan(n)i-*, se è davvero da ricostruirsi a partire dalla dubbia occorrenza di BULGARMADEN, potrebbe risalire a una variante minoritaria dell’accadico, che – come osserva Hawkins – emerge a partire dall’età medio-assira. Tuttavia, all’atto del prestito, è sensato aspettarsi che a diffondersi nella lingua d’arrivo sia una sola delle possibili varianti, e questo fatto rende il riconoscimento dell’occorrenza in BULGARMADEN piuttosto problematico. Inoltre, il passaggio del titolo *hazan(n)u* al luvio fu, con ogni probabilità, mediato dalla lingua ittita, e la variante *hazyan(n)i-* non risulta

discusso sulla datazione di alcuni testi tardi, come KARATEPE 1 (si veda Hawkins 2000: 44s.) o le iscrizioni tabalite del gruppo di Tuwana (Hawkins 2000: 432), pare chiaro che il panorama cronologico di questi documenti sia quello della fine del regno di Sargon II. Per KARATEPE 1 è stata proposta una datazione ai primi anni del VII, ma non vi sono dati storici che possano chiamarsi conclusivi e anzi, recentemente, dopo la scoperta della trilingue di INCIRLI (Kaufmann 2007), sono stati suggeriti argomenti a favore di una datazione più alta, di poco successiva alla metà dell’VIII secolo (Lipiński 2004: 118s.; Gander in stampa).

significativamente diffusa a Hatti nell'età del Bronzo (la sola occorrenza a me nota con grafia *ba-aṣ-ṣi-ya-an-ni* si trova nel rituale KUB 24, 13 iii 21), dove il titolo era impiegato tanto nella capitale quanto in realtà periferiche⁵.

2.2 *kitara-*

Per il vocabolo *ki-tara/i-sa*, “dono, donazione (vel sim.)”, attestato in CEKKE §16, Hawkins (2000: 149) assume, convincentemente, un'originale identità con l'accadico *kitru*, *kiterru* (a sua volta – forse – da interpretare come prestito dal hurrico; cf. Tischler 2008 s.v.).

2.3 *kurupi-*

Il termine *ku-ru-pi*, attestato nelle LETTERE DI ASSUR B (§5) e F+G (§37) indica il nome di un oggetto di cui l'autore delle missive ordina la spedizione. Il vocabolo viene da Hawkins accostato al nome di un tipo di animale sacrificale, l'ovino OVIS-*ru-pi*, attestato solo in BULGARMADEN §11 (2000: 525)⁶; in assenza di analogia di contesti, l'identificazione si basa esclusivamente sulla somiglianza delle sillabe finali. Di fatto, però, non sussiste a supporto di tale interpretazione alcuna possibilità di analisi linguistica o etimologica. Di contro, nella documentazione di ambiente anatolico, le parole che terminino in °-PI sono frequentissime tra i nomi di vasi, coppe e bicchieri: si pensi ad esempio al geroglifico CAELUM-*pi*, “tazza”, e ai cuneiformi ^{DUG}*kapi*, ^{DUG}*huppi*, ^{DUG}*huruppi*, ^{DUG}*tagahappi*⁷. Lo scrivente (Giusfredi 2010: 214⁴²⁷) propone di interpretare *kurupi* come un prestito dall'accadico *kuruppu*, spesso attestato in neo-assiro con una sola *p* alla terza radicale, e di tradurlo quindi con “cesto, canestro”. Lo schema vocalico e consonantico sembra essere del tutto consistente con questa seconda ipotesi, e il tema in *I* può essere spiegato in termini di rianalisi, in analogia con i succitati nomi di contenitori del luvio e dell'ittita.

2.4 *labinala-*

Il titolo *la-bi-na-la-*, attestato nella KULULU LEAD STRIP 2 (S10,16), è stato analizzato dall'autore di questo contributo (Giusfredi 2010: 164s.) come un sostantivo di probabile origine anatolica, forse connesso con il verbo *labhiya-*, “viaggiare (in armi), fare una spedizione (militare)” (Kloekhorst 2008 s.v.) o

⁵ Sulla funzione del *baṣannu* in ambito hittita si vedano Pecchioli Daddi 1975: in pc. 134ss.; Güterbock / van den Hout 1991: 55ss.

⁶ L'ipotesi d'identificazione è stata in origine proposta da Hrozný (1933: 273s.).

⁷ Si veda Tischler 2008 s.v. ^{DUG}*kapi*, ^{DUG}*huppi*, ^{DUG}*huruppi*, ^{DUG}*tagahappi*. L'origine di questi sostantivi non è chiara. A. Kloekhorst non li include nel suo vocabolario (2008), il che implica che a suo parere l'etimologia non è indo-europea. In alcuni casi, è possibile che la derivazione sia piuttosto hurrica.

con il sostantivo *lahni*, nome di una sostanza solubile impiegata nelle libagioni (CHD L-N s.v.). Hawkins (2000: 512) suggerisce invece di interpretarlo come una derivazione dal titolo accadico (*a*)*labhinnu*, qualifica di un funzionario responsabile per l'apertura e la chiusura delle porte (CAD A, s.v.). Di fatto, tutte queste interpretazioni presentano dei problemi.

Nel caso dell'ipotesi di un'origine anatolica, una volta isolato il suffisso nominale derivazionale *-al(l)a-*, il titolo risulterebbe segmentato come **lahin=al(l)a*. Volendo connettere l'elemento **lahin-* (che dev'essere un sostantivo o un aggettivo, perché il suffisso *-al(l)a-* in anatolico è strettamente denominale) con il verbo *labhiya-*, occorre in qualche modo spiegare la presenza di un suffisso nasale, assente nel verbo, che fa pensare a un tema in ^o*-in*. Sfortunatamente, il luvio è estremamente povero di sostantivi con temi in ^o*-in*, e l'unico caso accertato è la parola per "olio", *tain-* (Starke 1990: 239ss.). Purtroppo, *tain-* non costituisce un buon termine di paragone perché la formazione non risulta deverbale. Un caso parallelo potrebbe invece esistere proprio in luvio geroglifico: si tratta della titolatura *mizinala*⁸. Anche il vocabolo *mizinala*, se di origine anatolica, non può che essere segmentato come **miz̃in=al(l)a*, e questo potrebbe indicare l'esistenza di un tema nominale **miz̃in-*, che si è cautamente proposto di connettere con la radice verbale indo-europea **meik̃*, "mescolare" (Giusfredi 2010: 153s.).

La seconda possibile derivazione indo-europea chiama in causa il già citato sostantivo ittita *lahni*. Il processo di formazione non pone problemi morfologici, perché l'aggiunta di un suffisso *-al(l)a-* a un sostantivo è fenomeno assolutamente regolare. La difficoltà è semmai di ordine grafico. Nel caso di una formazione secondaria sulla base *lahni-*, occorre ipotizzare che la grafia *la-bi-na-la-* celi una lettura */lahnala-/*, e in assenza di casi paralleli risulta difficile spiegare l'inserimento di una *I* puramente grafica tra *H* e *N* nella resa geroglifica.

Venendo infine all'ipotesi dell'origine accadica, suggerita da Hawkins, è evidente che se il titolo *labinala-* derivasse da (*a*)*labhinnu* diverrebbe a tutti gli effetti un prestito integrato. Il problema morfologico che sorge da questa teoria è nuovamente di natura derivazionale. *labinala-*, come abbiamo visto presenta indiscutibilmente un suffisso nominale *-al(l)a-*, che in linea di principio poteva essere aggiunto anche a parole di origine straniera per generare aggettivi e nomi derivati in rapporto di dipendenza/relazione, e certamente non è raro che tale suffisso compaia nelle titolature e nei nomi di professione. Ma l'accadico (*a*)*labhinnu* è già di per sé un titolo, e l'aggiunta di un ulteriore suffisso

⁸ Sulla titolatura *mizinala-* si vedano Hrozný 1933: 41s.; Hawkins 2000: 111; Giusfredi 2010: 153s. Per la radice indo-europea si veda Rix *et al.* 2001: 428.

personalizzante risulta ridondante e poco plausibile nel caso di una neoformazione di età del Ferro.

2.5 *masara/i-*

Il sostantivo (*472-)*ma⁽ⁱ⁾-sa₅+ra/i-* compare due volte nelle cosiddette LETTERE DI ASSUR (A §10, D §7⁹), documenti appartenenti all'archivio di un mercante di nome Taksalas, rinvenuto fuori contesto nel corso degli scavi della città di Assur nel 1905. In entrambi i contesti d'occorrenza, *masara/i-* sembra rappresentare il nome di un bene che Taksalas richiede al destinatario della missiva. Giusfredi (2010: 212⁴²⁰) propone di leggervi, seppur non con assoluta certezza, una trasposizione luvio-geroglifica del termine accadico *mašrum*, sostantivo verbale del verbo *mašārum* (CAD M, s.v.), “rompere, strappare”, ma anche “scardassare”, quando detto di vestiti, e ipotizza che esso possa indicare, per l'appunto, un tipo di tessuto. L'identificazione non è certa, ma dal punto di vista fonetico è senz'altro possibile¹⁰. Un secondo candidato potrebbe essere l'accadico *mašrû* (CAD M, s.v.), che significa “ricchezza”; tuttavia, trattandosi di un termine che normalmente occorre in senso astratto, e non a indicare beni concreti, risulta assai difficile spiegarne l'occorrenza accanto ad altri nomi di merci nel contesto di una richiesta di spedizione.

2.6 *sariyasi-*

Il titolo (“*464”) *sa-ri+i-ya-si-* occorre (in contesto molto danneggiato) nella brevissima e mal conservata iscrizione di ANCOZ 4, e sembra indicare un dignitario di rango non reale, probabilmente un “eunuco”. Il significato pare assicurato dalla presenza del determinativo *464, che è lo stesso logogramma impiegato accanto all'altro termine per “eunuco” del corpus geroglifico, *wasinasi* (Hawkins, 2000: 128; Giusfredi, 2010: 138s.). Nonostante la similitudine dell'*Auslaut* dei due titoli, con ogni probabilità *sariyasi* non è – a differenza di *wasinasi* – un aggettivo genitivale sostantivato, formato con suffisso *-as(s)a/i-*, bensì un esito per univerbazione dell'accadico *ša rešī*¹¹.

⁹ I testi delle lettere sono presentati dallo scrivente (Giusfredi 2010: 210ss., 217ss.); si veda anche Hawkins 2000: 533ss.

¹⁰ Meno plausibile l'ipotesi di Melchert (1988) che propone di identificare il vocabolo con (FEMINA.FEMINA) *anamasari*, termine di non chiaro significato che occorre esclusivamente in TELL AHMAR 2, §16, e che su basi contestuali non molto solide viene talora tradotto “concubina”.

¹¹ Così già Hawkins 2000: 349, che osserva come il titolo *ša rešī* fu assimilato anche in ebraico (*sariš*) e in aramaico (*srs*). Interessante notare, con Hawkins (2000: 266) come anche *wasinasi* possa avere una relazione originaria con l'accadico *ša rešī*: non si tratterebbe di un prestito, bensì di un calco semantico, laddove tanto l'ipostasi genitivale accadica quanto l'aggettivo genitivale luvio significano letteralmente “(quello) della persona”.

2.7 *sukala-*

Il titolo ("LIGNUM")*su-ka-la-* è uno *bapax legomenon* che occorre nell'iscrizione EĞRIKÖY (§3). Il determinativo, LIGNUM, presente anche prima dell'unica occorrenza della titolatura *bazani* (si veda sopra al punto 2.1), sembra essere impiegato per denotare titolature politiche di rango minore, dunque è possibile supporre che rappresentasse una sorta di scettro (Bossert 1960: 11; Giusfredi 2010: 133). Sebbene non siano attestati (e siano difficilmente concepibili) contatti diretti tra il sumerico e il luvio, la distribuzione delle vocali all'interno del segmento rende evidente che la parola giunse in luvio attraverso una lingua che non stravolse la fonetica originaria dell'idioma mesopotamico (sum. *sugal*₇ /*suġal*/). Pertanto, l'ipotesi del passaggio dall'ittito sembra da escludersi, laddove non vi sono prove che dimostrino che una parola adattata foneticamente a partire dal sumerico *sugal*₇ esistesse in tale lingua. La vocale tematica *-A-* porterebbe d'altro canto a escludere il hurrico, che presentava il titolo nella forma *šukkalī*(=𐎶𐎵). Il vocabolo sembrerebbe dunque da intendersi piuttosto come prestito passato attraverso l'accadico *sukeallu*, sebbene il sumerico rimanga la lingua prima d'origine.¹²

3. Prestiti acclimatati

La definizione di prestito acclimatato che sarà seguita in queste pagine, in accordo con Coticelli Kurras (617s.) è la seguente: si tratta di un vocabolo inglobato in una lingua d'arrivo che, a differenza del prestito integrato, continua a venire percepito come "estraneo", e non viene quindi adattato alle regole morfo-sintattiche e fonologiche della lingua d'arrivo. In luvio geroglifico di I millennio, forme di questo tipo possono essere identificate solo nel caso delle unità di misura urartee trascritte in caratteri geroglifici sui cocci dei *pithoi* di ALTINTEPE. Naturalmente, nel caso dei *pithoi*, il problema della genesi dei testi riveste un ruolo importante, non essendo chiaro se le unità di misura siano state scritte da uno scriba luvio che integrava vocaboli dell'idioma estraneo, o da uno scriba urarteo che utilizzava un sistema grafico straniero (nel qual caso, parlare di prestiti sarebbe inesatto). Tuttavia, sebbene Altuntepe fosse un insediamento prevalentemente urarteo, mi pare sensato propendere per la prima ipotesi. Uno scriba urarteo immerso in un ambiente puramente urarteo avrebbe usato i sistemi grafici propri della propria cultura: le unità di misura,

¹² L'esatto percorso rimane, però, oscuro. Anche il hurrico tendeva a generalizzare temi in *-i-* (Giorgieri 2000: 198), e pochissimi sono i sostantivi in altro tema (ad esempio *šena-*, "fratello"); non può dunque escludersi una fase iniziale del prestito con tema in *-a-* che sia passata al luvio prima di adattarsi decisamente alla fonetica della lingua d'arrivo. Il passaggio dall'accadico rimane necessario, ma le dinamiche precise restano oscure.

anche nel mondo moderno, viaggiano facilmente da una lingua all'altra. Inoltre, esistono tracce di adattamento fonetico delle consonanti enfatiche che sembrano indicare uno sforzo di adattamento da parte di un parlante dell'idioma d'arrivo (si vedano i punti 3.1-4, 5).

3.1 *abarku*

Il termine sembra ricalcare con discreta precisione il sostantivo urarteo *aqarqi*, un'unità di misura di capacità. Si riscontra un'inconsistenza nella trasposizione della velare *Q*, che è resa, in prima istanza, con un segno per *H*, in seconda istanza con un segno per velare *K*. L'esistenza di consonanti enfatiche nella lingua urarteo sembra plausibile, anche se non è stata dimostrata in maniera conclusiva¹³. Assumendo l'esistenza di tali suoni, l'incongruenza nella resa delle velari in *aqarqi* potrebbe essere spiegata in termini di adattamento per approssimazione: l'inserimento di vocale *U*, nel caso del passaggio *QI* > *KU*, può servire a rendere la *Q* enfatica, assente dal campionario fonetico del luvio.

3.2 *aruza*

Il vocabolo corrisponde certamente all'urarteo *arusi*, una sotto-misura dell'*aqarqi*. La resa della *ṣ* enfatica(?) con *Z* è comprensibile in ragione dell'assenza di suoni analoghi nel campionario fonetico del luvio.

3.3 *turupi*

Il termine originale urarteo è attestato solo in forma ideografica, reso attraverso il cuneiforme LIŠ (𐎶). L'identificazione delle due forme, e la conseguente ricostruzione di un lemma **terubi* è stata proposta da M. Payne (2005: 38). L'autrice si basa probabilmente sull'analogia degli schemi vocalici:

$$tUrUpi:tErUbi = tUrUṣa:tErUṣi$$

D'altro canto, la resa delle vocali dall'urarteo al luvio (*tu-ru-pi*) può dipendere ancora da fenomeni di adattamento per approssimazione. In tal senso, il vocalismo e il consonantismo dell'unità **terubi* rimangono incerti, e sarebbe più corretto segnalare la forma con un asterisco, in quanto ricostruita, e lasciare aperta la possibilità che la consonante iniziale fosse in realtà un'enfatica (si veda sotto al punto 3.4).

3.4 *turuza*

Il vocabolo *tu-ru-za* o *tu+ra/i-za* sembra evidentemente corrispondere all'urarteo cuneiforme *terusi*. Tuttavia, stupisce in questo caso l'impiego di una

¹³ Sullo *status* incerto delle consonanti enfatiche, e sulla fonologia dell'urarteo si vedano Wilhelm 2003: 107s.; Hazenbos 2005: 138.

U del geroglifico per rendere una *E* dell'urarteo. In urarteo cuneiforme il vocabolo *terusi* è generalmente scritto con il segno *tī/é*. Sebbene, come si è visto, la questione della presenza di consonanti enfatiche (eietive) in urarteo rimanga aperta, è possibile supporre che la forma originaria vada piuttosto letta *terusi*, e che la resa *TU per TE* rappresenti nuovamente un caso di dissimilazione di una possibile enfatica, come accade anche nella sillaba finale di *aqarqi/aharku*.

4. Casi di antroponimi, teonimi e toponimi

La mancanza di raccolte onomastiche complete e organiche per le categorie dei nomi propri rende impossibile una rassegna dettagliata delle forme non originariamente luvie¹⁴. I nomi di persona, in particolare, hanno ricevuto finora pochissima attenzione. Tuttavia, è in questa sede opportuno analizzare una selezione di casi significativi, in quanto i nomi propri tendono a mostrarsi più conservativi del lessico comune, e di conseguenza i processi di adattamento possono esser letti in chiave di una maggiore regolarità rispetto alla fonetica degli idiomi d'origine.

Alcuni antroponimi di origine hurrica giungono in luvio all'altezza del II millennio, e la resa fonetica è sostanzialmente semplice: l'unica sostituzione che si rileva regolarmente è quella della vocale *E* del cuneiforme con la *I* del geroglifico (come ad esempio nel caso della scrittura *i-bala-TONITRUS* per Ehli-Teššub nel sigillo Nr. 134 della raccolta di Herbordt 2005¹⁵). La forte assimilazione di tratti hurriti nella cultura luvia dovette far sì che l'abitudine a includere nomi hurrici nei testi geroglifici appianasse le difficoltà di resa, creando un canone involontario di relativa coerenza. Alcuni tratti dell'adattamento, come l'apparente caduta della nasale nel segmento *ku-zi* nel nome *Ku-zi-TONITRUS*, non hanno nulla a che vedere con difficoltà di resa d'idiomi stranieri, bensì dipendono da regole di scrittura che interessarono anche nomi luvii, ad esempio il teonimo *TONITRUS-hu-za- (Tarbil' za)*.

I nomi propri assimilati nel corso del I millennio sembrano essere relativamente pochi, o almeno pochi sono quelli la cui origine straniera possa dirsi accertata: in certi casi, di contro, gli antroponimi luvii sono di difficile analisi e di quasi impossibile interpretazione (si pensi ai nomi geneticamente oscuri di alcuni dei personaggi citati nelle strisce di piombo di Kululu, come

¹⁴ Opera di riferimento rimane, comunque, il lavoro di Savas (1998); migliore la situazione dell'onomastico femminile, grazie alla raccolta di Zehnder (2010).

¹⁵ Numerosi esempi possono poi provenire dalla scrittura del teonimo *Hepat* con i due segni *bi-pa*, all'interno di nomi teofori di regine quali, ad esempio, *pu-tu-bi-pa* per *Pudo(m)-Hebat* (il nome hurrico della dea presenta tuttavia anche vocalismo *A* – *hA-pa-tu* – ad esempio in Yazılıkaya nr. 43).

Papanalis, *Pulais*, *Zarmaianis*, o ancora a quello del presunto signore luvio *Taita*¹⁶). In questa sede sarà opportuno, senza pretese di esaustività, limitarsi a una selezione di nomi propri di persona, luogo o divinità, di cui esista con relativa certezza una controparte nella lingua d'origine, e che presentino fenomeni interessanti o problematici in termini di trasposizione fonetica nel sistema grafico del geroglifico.

4.1 La resa degli antroponimi stranieri

Le più antiche iscrizioni post-imperiali a contenere antroponimi di origine non luvia sono quasi certamente la stele di KARAHÖYÜK e la coppa d'argento di ANKARA. In KARAHÖYÜK è nominato un Grande Re (MAGNUS.REX) di nome *i+ra/i-TONITRUS* (Ir-Teššup?). Sull'origine del nome, permangono alcuni dubbi. Sebbene sembri naturale accostarlo al hurrico *Ir-Teššub* (Hawkins 1988: 105), Simon (2010 [in stampa]) ha recentemente proposto di analizzarlo piuttosto come forma rotacizzata di *Ini-Teššub*, re di Karkemiš noto dalle fonti assire, al potere nell'anno 1100 a.C.¹⁷. Non è, in questa sede, necessario decidere se tale recente proposta debba essere accettata: in ambo i casi, il nome sembra essere di origine hurrica¹⁸. Più interessante il caso di *sa-ma-ya-'* (/Asm^aya/), un dignitario di Hatti o di Karkemiš (Hawkins 2005, Mora 2007, Yakubovich 2008, Simon 2009, Giusfredi in stampa) citato nella coppa di ANKARA, il cui nome sembra ricalcare il hurrico Ašmiya (attestato in cuneiforme nella tavoletta emarita ME 120¹⁹), con un inserimento, probabilmente solo grafico, di una <a> di cui in cuneiforme non c'è traccia²⁰. A concludere la selezione di nomi di probabile origine hurro-urartea, occorre infine citare il caso di *sa-HWT-sa* (/Sahwis/) (SIRZI §1), la cui origine potrebbe essere per l'appunto urartea (cun. *ša-bu-*; Hawkins 2000: 323). Anche in questo caso, il campionario fonografico del geroglifico sembra essere stato in grado di fornire una trascrizione piuttosto fedele del nome²¹.

¹⁶ Sulla figura storica di Taita, si vedano in Hawkins 2009: 164-173; Harrison 2009a, 2009b, 2010.

¹⁷ L'incontro degli assiri con Ini-Teššub è riferito dagli annali di Tiglatpileser I, editi in RIMA 2 A.0.87.3-4; si veda Hawkins 2000: 74¹⁴.

¹⁸ Per alcuni tentativi di spiegare il nome attraverso analisi indo-europee si vedano però Nowicki 1981: 254; Hawkins 1974: 78, 1998: 68; Jasink 1994: 80.

¹⁹ Per altre occorrenze e per un'analisi formale dell'antroponimo, si vedano anche Pruzsinszky 2003: 249, e la voce *ašm* in de Martino / Giorgieri 2008.

²⁰ Carruba (2008: 143) ha suggerito di confrontare il nome di *sa-ma-ya-'* con il licio **Eseimiyu*, aprendo così le porte a una possibile origine luvia. Sulle motivazioni storiche che spingono a preferire un'analisi hurrita si veda Giusfredi in stampa.

²¹ Resta escluso da questa rassegna il nome di Sasturas, un personaggio della linea reale di Karkemiš, per cui è stato proposto, in modo poco convincente, un confronto con il nome del

Più complessi e interessanti sono i casi di adattamento di alcuni nomi semitici di sovrani di Tell Ahmar. Il nome di Hamiyatas (*ba-mi-ia-ta-*; TELL AHMAR 1, 2, 5, *passim*) è stato analizzato da E. Lipiński (2000: 185) e da G. Bunnens (2006: 86) come semitico-occidentale. Le ragioni sono principalmente di ordine storico: secondo questi autori, è ragionevole supporre che il sovrano di Tell Ahmar appartenesse a una famiglia aramea²². La forma originale del nome semitico-occidentale potrebbe essere *'Ammi-yada* o *'Ammi-ad(d)a* (Bunnens, 2006: 86), o piuttosto *'Ammiya* (Lipiński 2000: 185), con aggiunta di un suffisso *-tta*. Valutare la plausibilità della resa di una *'ayn* dell'aramaico con una *H* del luvio è difficile, ma la regola sembra essere confermata dalla trascrizione del teonimo *Ba'alat* come *Pabalatis* (si veda sotto al punto 4.2) e dall'analisi semitica del nome *ba-pa-ti-la-* (/Hapatila-/; TELL AHMAR 1, §1), altro sovrano di Tell Ahmar, che secondo Bunnens (2006: 87) potrebbe rendere il semitico *'Abd-Ila*. Certamente stupisce, nel caso di Hamiyatas, la resa di una dentale sonora del semitico con il segno *ta* del geroglifico, che, secondo la proposta di E. Rieken (2008), sarebbe stato impiegato solo per la resa di dentali sorde non passibili di rotacismo. Il nome di *ara/i-pa-* (/Arpa-/; ALEPPO 2, §1), “fratello” di Hamiyatas e dunque membro della stessa o di una simile dinastia, è stato molto convincentemente accostato da Lipiński (2000: 187) all'aramaico *Ar-ba-a-a'*²³.

Esistono infine antroponimi per cui si è proposta un'origine greca. Il caso di *mu-ka-sa/sá-*, attestato in KARATEPE 1 (§ XXI), non pone particolari problemi con la resa *-K-* della labiovelare indoeuropea, mentre il greco Μόφος, mostra la resa combinatoria della labiovelare tipica dei dialetti greci del I millennio, che può aver influenzato la variante fenicia del nome. Meno lineare, invece, è l'analisi del nome di un re di Que attestato nelle iscrizioni di KARATEPE 1, ÇİNEKÖY HASSANBEYLİ e İNCİRLİ (Lipiński 2004: 116ss.). Si tratta del nome del re di Que *á-wa/i+ra/i-ku-* (KARATEPE 1 §1), attestato in luvio anche nelle forme *wa/i+ra/i-i-ka-* e *wa/i-ri+i-ka-* (ÇİNEKÖY, *passim*), reso poi come *'wrk* nei testi fenici di KARATEPE 1 e HASSANBEYLİ, come *wryk* in İNCİRLİ e in ÇİNEKÖY, e infine in accadico come *u-ri-ik-ki* negli annali di Tiglatpileser III (Tadmor 1994: 265ss.). L'identificazione di tutte queste forme è assai problematica, al punto che non si può dir certo che si tratti di un unico nome riferito a un unico sovrano. Lipiński (l.c.) pensa a due nomi distinti, entrambi di origine egea, da intendersi come rese dei nomi greci Εὔαρχος e

sovrano urarteo Sarduri (II). L'identificazione, storicamente infondata e linguisticamente ardua, è stata approfonditamente criticata da Hawkins (1979).

²² Per il contesto storico si veda Bunnens 2006: 85-108 con rimandi alla letteratura precedente.

²³ Meno convincente, in assenza di paralleli attestati, l'ipotesi di Bunnens (2006: 86) secondo cui il nome del penultimo ultimo membro della famiglia di Hapatilas, Ariyahinas (*ara/i-ya-bi-na*), possa esser analizzato come semitico: *uri-*yabin* o *ari-*yabin*.

Ποῖνος. Per valutare il valore di questa proposta, occorre partire dalle forme luvie. Ipotizzando che le occorrenze geroglifiche indicassero un unico nome, sembra improbabile che esso possa essere stato di origine semitica: in tal caso, le trascrizioni fenicie e accadiche mostrerebbero maggiore coerenza. In questo senso, il passaggio al semitico deve certamente stato mediato dal luvio, e la prova apparente di questo percorso sembrerebbe essere la presenza di un segno *á-* nell'attestazione di KARATEPE 1, che dovrebbe indicare la presenza di una vocale *A* iniziale. Tale glifo è reso con un segno *'alef* nella versione fenicia della stessa iscrizione e in HASSANBEYLİ alla riga 5. Il testo di ÇİNEKÖY, invece, non presenta *'alef* nel testo fenicio e ignora l'*A* iniziale nel testo luvio. Anche la versione fenicia di İNCİRLİ e gli annali assiri non contengono traccia di *A* iniziale. La *-i-* era probabilmente tonica, tanto che compare in sillaba chiusa nell'accadico *urikki* e viene resa con una *mater lectionis* in İNCİRLİ. La forma del nome in luvio avrebbe dovuto dunque suonare */Awari:ku-/* oppure */Wari:ka-/*. I due segmenti sembrano piuttosto differenti, ma vi sono ottimi argomenti di natura storica che fanno supporre che si sia trattato, effettivamente, di uno stesso sovrano²⁴. Dato che l'iscrizione di KARATEPE 1, che sembra essere la sola a indicare decisamente una lettura con *A* iniziale, è stata composta non dal re in persona, ma da un vassallo (o successore?), e che quella di HASSANBEYLİ, che pure scrive il nome con una *'alef*, è troppo frammentaria per essere con certezza ascritta alla corte del re di Que, si potrebbe supporre che la scrittura del nome sia, in queste istanze, imprecisa, in quanto potrebbe non trattarsi di testimonianze fatte redigere dal sovrano in prima persona. Stando così le cose, il nome */Awari:ku-/* potrebbe non essere esistito (e non trascriveva dunque il greco Εὐάρχος), mentre la variante corretta avrebbe potuto essere */Wari:ka-/*, con una *-i-* tonica prosodicamente problematica, ma con un *W-* iniziale che può avvicinarla al greco Ποῖνος alla luce della variante originale con *f* iniziale attestata in cipriota (*w-ro-i-ko-*) e miceneo (*w-ro-ko-*; cf. Egetmeyer 2010: 131s., 352s.).

4.2 La resa dei teonimi stranieri

Accanto a teonimi luvii (come Tarhunza o Karhuha) e hurrici (come Kubaba e Kumarbi), risalenti alla tradizione del II millennio, la documentazione in

²⁴ Per una recente analisi del contesto storico si rimanda a Gander in stampa, che ricostruisce uno scenario storico coerente per gli anni dal 740 alla fine dell'ottavo secolo, mostrando come i riferimenti ai rapporti amichevoli del paese di Que con l'Assiria, contenuti nei tre testi, sembrano essere connessi all'alleanza tra Tiglatpileser III e Urikki negli anni Trenta del secolo. Per ricostruzioni basate sull'ipotesi che le grafie indichino uno stesso nome si vedano anche Jasink / Marino 2007; Lanfranchi 2007.

ludio di età del Ferro contiene i nomi di alcune divinità di origine semitica e Mesopotamica.

Semitico è il nome della dea Ba'alat, reso in geroglifico (HAMA 4, *passim*) con la sequenza *pa-ba-la-ti-(i)*: si noti come la resa dello 'ayin sembri concordare con l'evidenza offerta dagli antroponimi Hamiyata e Hapatila.

Il nome del dio Ēa, evidente prestito dall'accadico, è reso in ludio geroglifico con le grafie *i-ia-* (ÇİFTLİK §9), *i-LITUUS-* (/ia-/ TÜNP 1 §3; per questa interpretazione si veda Yakubovich, 2010): in ambo i casi, la *ē* dell'accadico è trascritta, in ludio, con una *I*. In ÇİFTLİK sembra occorrere anche il nome della dea consorte Damkina (< sum. Damgalnunna), reso con grafia *ta-mu-ki-na-*. Il valore, enfatico o meno, della velare, non è chiaro. Hawkins (2000: 374) trascrive il nome nella forma Damqina, e in questo caso la *U* apparentemente grafica del segno *-mu-* potrebbe dipendere dalla natura articolatoria della labiale seguita da consonante enfatica nel gruppo *-MQ-*. Qualora invece la pronuncia fosse effettivamente Damkina, come sembra risultare dalle grafie cuneiformi, che impiegano prevalentemente il segno KI, l'inserimento della *U* può essere spiegato nuovamente in base un fenomeno articolatorio, dovuto all'approssimazione della *M* prima di *K*. La resa con una semplice *I* della *ē* dell'accadico potrebbe essere confermata dalla scrittura del nome del dio Ēl, riconosciuta da Yakubovich (l.c.) nella forma *i-tà-* (/i/) in TÜNP §4, con *flapping* della liquida originaria.

Linguisticamente problematica è, a parere di chi scrive, l'identificazione del teonimo (DEUS)*ma-ru-ti-ka-* (ERKİLET 1 §1) con il nome del dio babilonese Marduk (Gelb 1935: 30, Hawkins, 2000: 494). Sebbene le parole appaiano simili, lo schema delle vocali è assai insolito: a giudicare tanto dagli altri casi di prestiti e forestierismi, quanto dalla grafia di vocaboli meramente anatolici, la *R* preconsonantica è di solito scritta con il segno *-ra/i-* (gli esempi sono numerosissimi: si pensi all'urarteo *aqarqi*, scritto in geroglifico *a-ba+ra/i-ku* in ALTINTEPE 1-6, o all'anatolico /*warpi*/, reso con i segni ("*273")*wa/i+ra/i-pi* in KARKEMIŞ A12 §8). Inoltre, non sussiste alcuna ragione per pensare che il gruppo *TU* dovesse essere trascritto con un segno *-ti-*. Se l'identificazione delle due divinità è corretta, non resta dunque che ammettere che in questo caso il nome del dio Marduk doveva risultare particolarmente indigesto agli scribi ludi, forse perché appartenente a un panorama religioso più insolito e distante rispetto al pantheon assiro.

4.3 La resa dei toponimi stranieri

Per questa rassegna di alcuni toponimi vale la riserva espressa per i nomi propri in generale: un repertorio geografico completo e tematicamente organizzato dei testi geroglifici di I millennio non è al momento disponibile, ed

è quindi impossibile tentare di riunire un corpus completo dei nomi di origine straniera. Ci limiteremo dunque a esaminare alcuni casi di nomi evidentemente semitici, e un singolo toponimo per il quale è stata ipotizzata una possibile origine urarteica.

Di provenienza semitica sono certamente i nomi di Assur, Aleppo e Hama. Se il nome di Assur sembra essere reso, senza particolari problemi di adattamento fonetico, con la grafia *a-sú+ra/i* (KARKEMIŠ A15B §19, *et passim*; nell’VIII secolo, a ÇİNEKÖY, compare aferesi, forse grafica, della *A* iniziale), non può che stupire il fatto che, tanto il nome di Aleppo, quanto quello di Hama, in luvio risultino scritti con una *i*-iniziale: *i-la-pa-* (KARKEMIŠ A24A §6, *et passim*) e *i-ma-tu* (HAMA 4 §1). Lo stesso fenomeno, presentandosi in due diversi toponimi e in iscrizioni distinte, non può essere imputato a un errore, e dovrebbe forse suggerire che l’ipotesi di una lettura *a/i* per il segno normalmente trascritto con *i* non sia del tutto infondata²⁵.

Il significato del solo toponimo a me noto per cui si sia proposta una possibile origine urarteica, *sù+ra/i-*, rimane assai dibattuto. Il nome era stato, con cautela, associato all’urarteo *Šura/i/u-* (o più precisamente *šu-re-le*; Hawkins 2000: 126); tuttavia, Simon (2008) ha recentemente mostrato come esistano forti argomenti a supporto di una lettura di *-sù-* come *-za_x/zu_x-*, il che porterebbe il toponimo ad avere forma *zara/i* o *zura/i*. Giustamente, Simon (2008: 25¹⁷) osserva come questa lettura escluderebbe l’identificazione con il toponimo urarteo, rendendo possibile, invece, l’ipotesi di un’identificazione con Tiro (**Zara*).

²⁵ Il segno *209 era ed è trascritto da una minoranza di studiosi come *a/i*. L’abitudine risale a Meriggi / Poetto (1980, 252), ed è correntemente stata abbandonata dalla “scuola inglese”, che segue i criteri proposti da Hawkins / Morpurgo Davies / Neumann (1972), e trascrive semplicemente *-i-*. Nonostante ciò, ci pare che i nomi di Hama e Aleppo provino che un valore secondario *-a-* era probabilmente esistito (così già Massimo Poetto, comunicazione personale maggio 2011), e tale valore emerge forse anche in alcuni casi altrimenti inspiegabili di *scriptio plena* nelle LETTERE DI ASSUR, uno dei quali riguarda proprio uno dei vocaboli cui è dedicato questo studio: la scrittura *ma-i-sa₅+ra/i-* in A §10 corrisponde a *ma-sa₅+ra/i-* in D §7. Hawkins (2000) trascrive la *-i* in apice, come *space-filler*, ma a nostro avviso esiste la possibilità che essa avesse invece un valore fonetico *A*. Casi analoghi si incontrano nella LETTERA C §9 (*286.*317) *wa/i-ra+a-ma-i* per */warama/*, LETTERA D §1 [*ta*]-*ka-sa-i-[la-s]á* per */Taksalas/* e in diverse catene di clitici a inizio frase, ad esempio *á-zu²-‘-za-ha-i-wa/i-za* per */anzunz=ha=wa=nz/* in LETTERA D §4. Di particolare interesse il caso dell’antroponimo Tarpamis, certamente un’originaria forma di participio, dove, al di là di ogni ragionevole dubbio, la grafia *tara/i-pa-i-mi-i* (LETTERA A §6) deve avere lettura */Tarpami/*, e dove con ogni probabilità la sequenza *-pa-i-* cade su una vocale lunga, e potrebbe quindi andar intesa come *scriptio plena*.

5. Conclusioni sulla resa fonetica dei vocaboli stranieri

In base ai casi discussi nelle pagine precedenti, e portando, quando occorre, a confronto i pochi dati provenienti dall’onomastica, è possibile trarre alcune conclusioni in merito alle regole che determinavano la resa fonetica dei vocaboli stranieri in luvio geroglifico di I millennio.

Per quel che concerne le consonanti occlusive è importante osservare come nella trascrizione dall’urarteo il luvio sembra dissimilare regolarmente il gruppo $\text{ÇV} > \text{CU}$, per ovviare all’impossibilità di rendere graficamente un suono che non appartiene al proprio inventario fonetico: $\text{teru}\text{ṣi} > \text{turu}\text{ṣa}$, $^*\text{terubi} > \text{turupi}$, $\text{aqarqi} > \text{abarku}$. L’ultimo esempio dimostra però che, in posizione probabilmente tonica, la dissimilazione non ebbe luogo, probabilmente perché il colore della vocale veniva percepito più chiaramente:

Ur.	Luv.
<i>A-QA:</i>	<i>A-HA:</i>
<i>QI</i> (/q /?)	<i>KU</i>
<i>ṢE/I</i> (/ṣ /?)	<i>ZA</i> (/z /i/?)
<i>ṬÉ</i> (/t /?)	<i>TU</i>

Venendo all’accadico, nel caso del nome della dea mesopotamica Damqina o Damkina, la resa luvia conferma che l’inserimento della *U* può aver avuto la funzione di adattare suoni o gruppi di suoni estranei alla lingua d’arrivo, sia che si tratti di una velare enfatica *Q*, sia che si tratti di un gruppo consonantico *MK*:

Acc.	Luv.
<i>Damk/qina</i>	<i>Ta-mu-ki-na</i>

La resa delle altre consonanti accadiche poneva evidentemente minori problemi:

Acc.	Luv.
<i>KU</i>	<i>KU</i>
<i>PI</i>	<i>PU</i>
<i>RU</i>	<i>RU</i>
(<i>MA</i> -) <i>AŠ</i>	(<i>MA</i> -) <i>SA</i>
<i>ŠA</i>	<i>SA</i>
<i>ŠI</i>	<i>SI</i>
<i>SU</i>	<i>SU</i>

Si può osservare, nel caso delle sibilanti, come i segni *-si-* e *-sa-* del geroglifico rendano i segni con <*š*> (*mašrum*, *ša reši*) dell'assiro, mentre il segno *su* rende, con ogni probabilità, un segno con <*s*> (*sukkallu*).

La resa di nomi semitici non accadici pone un problema rispetto alla tassonomia delle dentali. Rieken (2008) ha dimostrato come, nella documentazione luvia, il segno *-ta-* indica una sequenza con dentale *T*; eppure, come si è visto, la ricostruzione del nome di Hamiyatas porta a definire la seguente corrispondenza:

Aram.	Luv.
<i>ʿAmmi-yada</i>	<i>Ha-mi-ia-ta</i>

Il sistema di corrispondenza delle vocali pare più complesso. Ciò che più colpisce è il doppio trattamento della vocale *E* nella trascrizione di vocaboli stranieri. Nel caso dei vocaboli urartei abbiamo già osservato come la vocale ricevesse colore *U* dopo consonante enfatica. Rimane da chiarire la ragione per cui la vocale finale di *aruši* e *teruši*, viene resa con una *A*. Il fenomeno è certamente dovuto alla riduzione delle *E* e *I* finali dell'urarteo a suoni indistinti, come spiegato da Wilhelm (2003).

Per quanto riguarda le vocali dell'accadico trascritte in luvio, le corrispondenze sono riassunte nella tabella seguente:

Acc. (< Sum.)	Luv.
<i>u</i>	<i>u</i>
<i>a/ā</i>	<i>a</i>
<i>e/ē</i>	<i>i</i>
<i>ē</i>	<i>iya</i>

Ciò che più sorprende è il trattamento della *E* dell'accadico, e più precisamente la *Ē* lunga del titolo *ša rēši*, che viene resa con una sequenza *-IYA-*. Si tratta di un caso unico ed evidentemente in contrasto con il dato fornito dai teonimi *Ēa* e *Ēl*, che sono scritti, invece, con una *I*. Dato che anche *Ēa* e *Ēl*, come *ša rēši*, hanno vocale lunga, sembra impossibile attribuire la scelta del dittongo alla lunghezza della vocale originaria. La sola spiegazione per l'anomalia di *sariyasi* è dunque di ordine sociolinguistico. Il termine, essendo una titolatura, venne probabilmente rianalizzato dai parlanti luvì come aggettivo genitivale in *-asi*, e trascritto di conseguenza.

6. Conclusione

Nonostante il numero ridotto di prestiti attestati, è stato possibile giungere a una serie di conclusioni rilevanti sulla resa di tratti fonetici ostici nel passaggio dal cuneiforme al sistema geroglifico. La dissimulazione delle consonanti enfatiche dell'urarteo spiega gran parte dei problemi legati al trattamento apparentemente irregolare delle vocali, e la rianalisi del titolo *sariyasi*, percepito come un aggettivo genitivale (in diretta analogia col sinonimo *wasinasi*) rende ragione del trattamento anomalo della *Ē* dell'accadico, che viene altrimenti regolarmente resa con una *I*. Naturalmente, le possibilità di analisi teorica del fenomeno dei prestiti sono limitate dall'impossibilità di distinguere, ad esempio, fra prestiti propri della lingua alta e prestiti generatisi a livello popolare, o ancora fra prestiti del parlato e prestiti dello scritto. Rimane auspicabile che future ricerche concentrate sulla sociolinguistica del luvio di I millennio possano gettare luce sui meccanismi ancora oscuri della genesi e della diffusione di prestiti e forestierismi nella lingua degli stati neo-ittiti.

Federico Giusfredi
München, Hethitisches Wörterbuch

Bibliografia

Bossert, H.Th. 1960, "Beiträge zum Bild-Luwischen", *RHA* 18/66, 5-18.
Bunnens, G. 2006, *Tell Ahmar II. A New Luvian Stele and the Cult of the Storm-God at Til Barsib-Masuwari*, Louvain / Paris / Dudley.
CAD = *Chicago Assyrian Dictionary*, 1921-2011.

- Cancik, E. 2003, *Die Assyrier: Geschichte, Gesellschaft, Kultur*, München.
- Carruba, O. 2008, *Annali etei del Medio Regno* (StMed 18), Pavia.
- Cotticelli Kurras, P. 2007, *Lessico di Linguistica*, Fondato da H. Bußmann. Traduzione italiana adattamento e revisione sulla base della 3ª edizione tedesca a cura di Paola Cotticelli Kurras, Alessandria.
- de Martino, S. / Giorgieri, M. 2008, *Literatur zum hurritischen Lexikon. Band I*, Firenze.
- Egetmeyer, M. 2010, *Le dialecte grec ancien de Chypre. Tome I: Grammaire. Tome II: Répertoire des inscriptions en syllabaire chypro-grec*, Berlin / New York.
- Gander, M. 2011 [in stampa], “Ahhiyawa – Hiyawa – Que: Griechen in Kilikien am Übergang von der Bronze- zur Eisenzeit?”.
- Gelb, I. 1935, *Hittite Hieroglyphs 2*, Chicago.
- Giorgieri, M. 2000, “Schizzo grammaticale della lingua hurrica”, in: S. de Martino / M. Giorgieri / N. Parmegiani / P.E. Pecorella / M. Salvini / M.C. Trémouille, *La civiltà dei Hurriti* (La parola del Passato 55), Napoli, 171-277.
- Giusfredi, F. 2010, *Sources for a Socio-Economic History of the Neo-Hittite States* (Texte der Hethiter 28), Heidelberg.
- Giusfredi, F. 2010 [in stampa], “Further Considerations on the Ankara Silver Bowl”, in stampa negli Atti della LVI Rencontre Assyriologique Internationale, Barcellona 2010.
- Güterbock, H.G. / van den Hout, Th.P.J. 1991, *The Hittite Instruction for the Royal Bodyguard* (AS 24), Chicago.
- Harrison, T.P. 2009a, “Lifting the Veil on a ‘Dark Age’: Taʿyinat and the North Orontes Valley during the Early Iron Age”, in: J. David Schloen (ed.), *Exploring the longue durée. Essays in Honor of Lawrence E. Stager*, Winona Lake, 171-184.
- Harrison, T.P. 2009b, “Neo-Hittites in the ‘Land of Palistin’. Renewed Investigations at Tell Taʿyinat on the Plain of Antioch”, *NEA* 72, 174-189.
- Harrison, T.P. 2010, “The Late Bronze/Early Iron Age Transition in the North Orontes Valley” in: F. Venturi (ed.), *Societies in Transition. Evolutionary Processes in the Northern Levant between Late Bronze Age II and Early Iron Age. Papers presented on the Occasion of the 20th Anniversary of the New Excavations in Tell Afis, Bologna, 15th November 2007*, Bologna, 83-102.
- Hawkins, J.D. 1974, “Assyrians and Hittites”, *Iraq* 36, 67-83.
- Hawkins, J.D. 1979, “Some historical problems of the Hieroglyphic Luwian inscriptions”, *AnSt* 29, 153-167.
- Hawkins, J.D. 1988, “Kuzi-Tešub and the “Great Kings” of Karkamiš”, *AnSt* 38, 99-108.
- Hawkins, J.D. 2000, *Corpus of Hieroglyphic Luwian Inscriptions, Volume I: Inscriptions of the Iron Age*, Berlin / New York.
- Hawkins, J.D. 2005, “A Hieroglyphic Luwian Inscription on a Silver Bowl”, *Studia Troica* 15, 193-204.
- Hawkins, J.D. 2009, “Cilicia, Amuq, and Aleppo: New Light in a Dark Age”, *NEA* 72.4, 164-173.

- Hawkins, J.D. / Morpurgo Davies, A. / Neumann, G. 1973, "Hittite Hieroglyphs and Luwian: New Evidence for the Connection", *Nachrichten der Akademie der Wissenschaften Hist.-Phil. Kl.* 1973/6, Göttingen.
- Hazenbos, J. 2005, "Hurritisch und Urartäisch", in: M.P. Streck (ed.), *Sprachen des Alten Orients*, Darmstadt, 135-158.
- Herbordt, S. 2005, *Die Prinzen- und Beamtensiegel der bethitischen Großreichszeit auf Tonbullien aus dem Nişantepe-Archiv in Hattusa* (BoHa 19), Berlin.
- Hrozný, B. 1933, *Les Inscriptions Hittites Hiéroglyphiques Essai de déchiffrement, suivi d'une grammaire hittite hiéroglyphique en paradigmes et d'une liste d'hiéroglyphes. Livraison 1*, Praga / Parigi.
- Jasink, A.M. 1994, "Il Medio Eufrate: continuità e innovazioni tra il secondo e il primo millennio A.C.", *Mesopotamia* 29: 73-88.
- Jasink, A.M. 1995, *Gli stati neo-ittiti. Analisi delle fonti scritte e sintesi storica* (StMed 10) Pavia.
- Jasink, A.M. / Marino, M. 2007, "The west-Anatolian origins of the Que kingdom dynasties", in: A. Archi / R. Francia (eds.), *Atti del VI Congresso Internazionale di Ittitologia*, Roma, *SMEA* 49: 407-426.
- Kaufmann, St. 2007, "The Phoenician Inscription of the Incirli Trilingual: A Tentative Reconstruction and Translation", *Maarav* 14.2, 7-26.
- Lanfranchi, G.B. 2007, "The Luwian-Phoenician Bilinguals of ÇINEKÖY and KARATEPE: An Ideological Dialogue", in: R. Rollinger / J. Wiesehöfer / A. Luther (eds.), *Getrennte Wege? Kommunikation, Raum und Wahrnehmung in der alten Welt*, Frankfurt am Main.
- Lipiński, E. 2000, *The Aramaeans: their ancient history, culture, religion* (OLA 100), Leuven.
- Lipiński, E. 2004, *Itineraria Phoenicia* (OLA 127), Leuven.
- Melchert, H.C. 1988, "Luvian Lexical Notes", *Historische Sprachforschung* 101, 211-243.
- Meriggi, P. / Poetto, M. 1980, "Contributi allo studio delle iscrizioni in luvio geroglifico", *OrNS* 49, 252-267.
- Mora, C. 2007, "Three Metal Bowls", in: M. Alparslan / M. Doğan-Alparslan / H. Peker (eds.), *Belkıs Dinçol ve Ali Dinçol'a Armağan – VITA – Festschrift in Honor of Belkıs Dinçol and Ali Dinçol*, Istanbul, 515-521.
- Nowicki, H. 1981 "Bemerkungen zur hier.-luw. Inschrift von Karahoyuk-Elbistan", *KZ* 95, 251-273.
- Payne, M. 2005, *Urartian Measures of Volume*, Leuven.
- Pecchioli Daddi, F. 1975, "Il hazan(n)u nei testi di Hattusa", *OA* 14, 93-136.
- Postgate, N. 1974, *Taxation and conscription in the Assyrian empire* (Studia Pohl Series Maior 3), Roma.
- Pruzsinszky, R. 2003, *Die Personennamen der Texte aus Emar* (Studies on the Civilization and Culture of Nuzi and the Hurrians 13), Bethesda.
- Rieken, E. 2008, "Die Zeichen «ta», «tá» und «tā» in den hieroglyphen-luwischen Inschriften der Nachgroßreichszeit", in: A. Archi / R. Francia (eds.), *Atti del VI Congresso Internazionale di Ittitologia*, Roma, *SMEA* 50: 637-648.
- RIMA 2 = Grayson, A.K., 1991, *Royal Inscriptions of Mesopotamia: Assyrian Rulers of the Early First Millennium*, Toronto.

- Savas, S.Ö. 1998 *Anadolu (Hitit-Luvi) Hieroglif Yazıtlarında Geçen Tanrı, Şahıs ve Coğrafya Adları / Divine, Personal and Geographical Names in the Anatolian (Hittite - Luwian) Hieroglyphic Inscriptions*, Istanbul.
- Simon, Zs. 2008, "Towards an Interpretation of the Hieroglyphic Luwian Pair of Signs *109.*285 and the Phonetic Value of *448", *Kadmos* 47, 20-30.
- Simon, Zs. 2009, "Die ANKARA-Silberschale und das Ende des hethitischen Reiches", *ZA* 99, 247-269.
- Simon, Zs. 2011 [in stampa] "Wer war Großkönig I(a)+ra/i-*TONITRUS* der KARAHÖYÜK-Inschrift?", intervento alla 56^o Rencontre Assyriologique Internationale, Barcellona, 2011.
- Tadmor, H. 1994, *The Inscriptions of Tiglath-pileser III King of Assyria*, Gerusalemme.
- Tischler, J. 2008, *Hethitisches Handwörterbuch*, Innsbruck.
- Yakubovich, I. 2008, *Sociolinguistics of the Luwian Language*, Leiden.
- Yakubovich, I. 2010, "West Semitic god El in Anatolian hieroglyphic Transmission", in: Y. Cohen / A. Gilan / J.L. Miller (eds.), *Pax Hethitica – Studies on the Hittites and their Neighbours in Honour of Itamar Singer* (StBoT 51), Wiesbaden, 385-398.
- Zehnder, Th. 2010, *Die hethitischen Frauennamen. Katalog und Interpretation* (DBH 29), Wiesbaden.

